IFIGENIA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBIL TEATRO
A
TORRE ARGENTINA
IL CARNEVALE DELL'ANNO 1766.

DEDICATO
ALLE
DAME ROMANE.

IN ROMA,
Nella Stamperìa di OTTAVIO PUCCINELLI
posta nella strada detta Piè di Marmo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella sudetta Stamperìa, e da Lorenzo Corradi Libraro sulla piazza di S. Andrea della Valle.

ALLE DAME ROMANE.

Voi Nobilissime Dame, che colla maestosa presenza Vostra il maggior lustro e decoro alle Romane Scene arrecate, riverentemente si dedica l'Ifigenia, Opera d'insigne Letterato

vivente, celebre ancora per altre ſue felici produzioni: e ſperaſi con ciò, che per l'oſſequio, al glorioſo Voſtro Nome dovuto, incontri queſto Drama preſſo il Pubblico, ſe non l'approvazione, che ſi deſidera, almeno un benigno compatimento. L'accoglierlo corteſemente, e il proteggerlo, come coſa, che a Voi ſi appartiene, ſarà un ſolito tratto della ſingolare magnanimità Voſtra, e di quella rara gentilezza, che, unita agli altri ſublimi pregj, sì vagamente vi adorna, e oggetto vi rende preſſo tutti di maraviglia, e di ſtima.

AR-

ARGOMENTO.

L'Armata Greca, congiurata alla rovina di Troja sotto il comando di Agamenone Re di Argo, e di Micene, fu da venti contrarj trattenuta più mesi nel Porto d' Aulide: dove Achille, già destinato Sposo d'Ifigenia figlia di Agamenone e di Clitennestra, dopo aver soggiogati i Popoli di Lesbo, ed altri Alleati del Re Priamo, ritornò vincitore, portando seco fra le spoglie di Lesbo la Real Principessa Elisena; e dove trovò Ifigenia, venuta poco prima d'ordine del Padre insieme colla Regina da Micene, per compiere con lui le promesse nozze. Chiedendo intanto tutto il Campo di far vela, si offerse un solenne sacrificio a Nettuno; ma essendo questo da improvvisa tempesta interrotto, l' indovino Calcante, su ciò consultato rispose, che mai non si navigherebbe a Troja, se prima non si sagrificasse Ifigenia a Diana. Finse Agamennone, parlando con Ulisse di uniformarsi al voler degli Dei; ma segretamente ordinò ad un suo confidente di trafugar la Figlia, e la Madre: e non manifestando il vero motivo di tal determinazione, anzi facendo credere a Clitennestra, e ad Ifigenia, che Achille volesse differir le nozze fino al ritorno da Troja, diede con ciò cagione a' varj sospetti. Frattanto scopertasi da Ulisse la trama, Egli con Calcante sollevò tutto il Campo contro Agamennone, onde seguì l'arresto delle medesime Principesse. Volle Achille infuriato prender la difesa d' Ifigenia: ma questa generosamente vietò con un voto, avuto da' Gentili in somma ve-

nerazione, ad Achille, e ad Agamennone ogni tentativo per sottrarla alla morte. Se però un tal voto potè trattenere il Padre, non bastò già a frenare l' impeto dello Sposo, risoluto di salvarla anche a costo della propria vita.

Erano in questo pericoloso stato le cose, quando Calcante svelò, che la sopraccennata Prigioniera d'Achille (il cui vero nome non era Elisena, ma bensì Ifigenia, nata di segrete nozze da Teseo, e da Elena, prima, ch' ella fosse Sposa di Menelao) era l' Ifigenia richiesta dagli Dei. Sicchè scorgendosi esser costei la vittima destinata al sacrificio, viene sostituita in luogo della Figlia di Agamennone, come costa da Euforione Calcidense, da Alessandro Pleuronio, e da Stersicoro Imereo, riportati da Pausania nel lib. 2. E così il Dramma ha contro l'aspettazione un lieto, e felice fine.

La Scena si finge in Aulide.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze, ed ai consigli di guerra.
Seno di Mare ingombrato dalle Navi Greche: Innanzi Porto d'Aulide.
Appartamenti nella Reggia d'Aulide.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardini Reali.
Gabinetto Reale.

NELL' ATTO TERZO.

Fabriche antiche con picciol Tempio di Diana da una parte, Bosco dall' altra.
Magnifico Tempio a Diana in Aulide dedicato, con ara.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Il Sig. Gio. Battista Olivieri Accademico di Milano.
Il Sig. Luigi Baldi Romano.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Signor Giuſeppe Sallamon di Portogallo.
Signor Domenico Roſſi ſua compagna.

Sig. Riccardo Blech.
Sig. Giuſeppe Trafieri ſua compagna.

Sig. Marco Zaccarini.
Sig. Aleſſandro de Martinis ſua compagna.

UOMINI.	DONNE.
Sig. Giuſeppe Sabella detto il Ferrarotto.	Sig. Vinciſlao de' Roſſi.
Sig. Felice Pantaleone.	Sig. Carlo Gonzales.
Sig. Gaetano Mariottini.	Sig. Giuſeppe Cerdellini.
Sig. Giuſeppe Ancinelli.	Sig. Euſepio Luzj.

PRIMO BALLO.

Lavori di Campagna ridotti in divertiment.

SECONDO BALLO.

Allegria Militare di diverſe Nazioni.

PRO-

PROTESTA.

Tuttociò, che si trovasse non essere uniforme a' sentimenti della Santa Romana Chiesa, si protesta l'Autore esser abbellimento della Poesia, essendo egli vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patr. Magist. Sac Pal. Apost.

Dominicus Archiep. Nicomediae Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordin. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.

ATTORI.

AGAMENONE Re d'Argo, e di Micene.
Sig. Giuseppe Afferri.
CLITENNESTRA, sua Moglie.
Sig. Gaetano Bartolini.
IFIGENIA, loro Figlia, destinata Sposa di Achille.
Sig. Luca Fabri.
ACHILLE, Principe di Tessaglia.
Sig. Ferdinando Mazzanti Virtuoso di S.A. S. l' Elettore di Baviera.
ULISSE, Re d'Itaca.
Sig. Giuseppe Cicognani.
ARCADE, uno de' Generali de Greci, confidente di Agamenone.
Sig. Giuseppe Coppola.
Coro di Sacerdoti, consecrati a Diana.

MUSICA

Del Signor Carlo Franchi Maestro di Cappella.

Ricamatori degli Abiti.
Li Sig. Lazzaro Grondoni Genovese.
E Domenico Gabrielli.
Sartore di tutto il Vestiario.
Il Sig. Giuseppe Pedocca Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala destinata alle publiche udienze, ed ai consigli di guerra.

Agamennone, Ulisse, Arcade, e gli altri Generali di guerra a sedere. Guardie Reali all intorno.

Uli. O Della Grecia invitta (armi
Famosi Eroi, che a vendicar coll'
Il patrio onor insiem v'uniste: ah
D' Aulide in sulle arene (quale
Vergognosa tardanza or vi trattiene?
Ecco, seconde è il vento,
Placido il mar: perche s' indugia ancora?
Armi novelle intanto
Ilio superba, e nuovi amici aduna;
E il fiero Ettor scorrendo
Sul carro intorno alle sue mura infide
Del nostro vano minacciar si ride.
Ormai le Greche insegne,
Che lontane sprezzò, vegga, e paventi
L' orgoglioso Trojano. Al parer mio,
Ducì, di voi nessuno
Che s' opponga non fia.
Arc. Si, vi son io.
Saï pur, che al solo Achille è dato in sorte
Del valoroso Ettorre
La ferocia domar. Giacche più lune

Da noi s' attese, un breve indugio ancora
Non ci sia grave di soffrir. Da Lesbo
A momenti ei verrà. L' ancore allora
Con più coraggio scioglieransi, e Noi
Affrontarem sicuri ogni periglio
Se avrem di Teti per compagno il Figlio.
Uli. Tu parli, Arcade, in guisa,
Che oltraggi chi t' ascolta,
Quasi, lontano Achille,
Nessun di questi ardisca
Scender sul Frigio lido: Atride istesso
Veggo, che freme all' imprudente eccesso.
Ei, che Duce supremo
Siede dell' Armi Greche, ogni dubbiezza
Col suo senno or risolva.
Aga. Udite, o Duci:
La dimora di Achille
Al bellicoso ardor di tanti Eroi
Più non dee contrastar. Senz'esso, è vero,
Troja cader non può; ma non si vieta
Senz' esso a noi di cominciar l'impresa.
S' ei, dunque al nuovo giorno
In Aulide non è s' appresti il Campo,
Sollecito a partir. Ne voli intanto
A lui l'annunzio, e ne raggiunga, o siegua.
Abbastanza di tregua
Demmo costretti all' ire nostre. E tempo,
Che la Grecia qui accolta
L' atroce offesa a vendicar si mova.
Uli. D' Atride i detti ognun tacendo approva.
Aga. Arcade or sia tua cura *s' alza, e seco tutti.*
Far, che solenne sacrificio al Nume
Del mar s' appresti, onde nel gran tragitto
Se

Se ne impetri il favor. Da Ulisse poi
S' appiano i minor Duci, odan le schiere
Ciò, che Atride, e il Consiglio hanno deci
(ciso. *parte Arcade.*

Uli. Quanto sia caro a Greci un tal avviso!
Ah di veder già parmi
In cento guise e cento
Spiegare il suo contento
L' impavido guerrier.
No, che più lieto invito
Di quel, che chiama all' armi
Non ode un core ardito
Avvezzo a non temer.
Ah &c. *parte.*

SCENA II.

Agamennone, Generali dell' armata, e guard reali, poi di nuovo Arcade.

Aga. ALmen pria di partir stringer po.
(tessi
La cara Figlia al seno, almen la Sposa
Potessi riveder, poichè da loro
Non breve spazio d'anni
Forz' è che mi divida! E pur dovrebbe
Clitennestra a momenti
Giungere a queste sponde. Ad affrettarla
Già volge il quarto giorno,
Che Nearco partì, colla speranza
Del vicino Imeneo. Speranza vana!
Dalla nemica Lesbo
Il grande Achille non ritorna ancora,

E parte il campo alla novella aurora.
Ma quali applausi, e quali voci intorno
Suonan festose? Ah forse giunse, e lieto
L'annunzio a me ne reca
Arcade frettoloso!
Arc. E' giunta al campo
La Regina, Signor.
Aga. La Sposa? è seco
La cara Figlia?
Arc. A questa volta entrambe
Mover le vidi, e quinci
Non lungi le precorsi.
Aga. Eccole. Oh Dei!
Voi secondate amici i voti miei.

SCENA III.

Clitennestra, e Ifigenia con accampamento, ed i suddetti.

Clit. SPoso, e Signor, ecco al real tuo cenno
Dall' Augusta Micene
La diletta tua figlia a te sen viene.
Ifig Con qual contento, o Padre,
M'è dato il rivederti. Ah! mi concedi,
Che su la destra invitta...
Aga. O sposa, o figlia,
Ambe v'abbraccio, e con qual cor lo dica:
Questo tenero pianto, che dal ciglio
Parte la gioja, e parte il duolo esprime.
Clit. Qual duolo o Sposo?
Aga. Quello
D' esser costretto in breve
A lasciarvi, a partir. L'ardor guerriero,
Che

Che i Greci inſpira, di maggior dimora
Più capace non è. Su queſte ſponde
Speravo le tue nozze,
Di coronare io ſteſſo,
Ma queſto pur dal Ciel non m' è conceſſo.
Achille ancor da Lesbo
Non fè ritorno.

Iſig. Se la ſola io ſono
Cagion, che ti rattriſta, o padre amato,
Rieda pure nell' alma
Rieda l'uſata calma. In mezzo a tante
Cure più gravi, eſſer degg'io l'oggetto
Minor de tuoi penſieri.

Aga. Ah! tu ſarai
Di queſto cor la miglior parte ognora.
Spoſa, Figlia, vi laſcio: il dì vicino
Mi chiama altrove. Ite alla Reggia intantò
Fra poco anch'io verrò: voleſſe il Cielo,
Che prima di partir in queſto giorno
Almen faceſſe Achille a noi ritorno.

Sarò felice allora;
Allor ſarò regnante
Che il cor di Padre amante
In me trionferà.
Ma finchè incerto io ſono
Figlia del tuo ripoſo
Ancor la mia non oſo,
Chiamar felicità.
Sarò &c.

Parte ſeguito da Arcade, dai Generali, e dalle Guardie reali.

SCE-

SCENA IV.

Clitennestra, Ifigenia, e loro seguito.

Clit. Questa d' Achille, o figlia,
Neghittosa tardanza
Intendere non sò. Lesbo sconfitta,
A che più trattenersi? A che non viene,
Quando sa pur, che in Aulide alle nozze
L'attende il grande Atride? Ah! ch'io pa-
Di qualche inganno, e forse, (vento.
Non a torto lo accusa il comun grido
D' incostanza in amore.

Ifig. Achille infido?
Non lo credere o madre. Io ben conosco
Di qual tempra è quel cor: tutti rammento
I giuramenti suoi: mille ò presenti
Del verace amor suo proteste, e mille;
Tutto esser può, ma sarà fido Achille.
Per pietà la cara pace
Non turbar di questo petto:
Con sì barbaro sospetto
Deh non farmi palpitar.
D' avvampare ad' altra face
L'idol mio non è capace
Nè potrebbe un cor d' affetto
Così presto, oh Dio cangiar.

partono Ifigenia, e Clitennestra col loro seguito.

SCENA V.

Seno di mare ingombrato dalle Navi Greche innanzi Porto d' Aulide. Vegonsi allestire le navi, ed i Soldati affacendati nel prepararsi al viaggio.

Ulisse.

Coraggio, amici: oggi è concesso alfine
Sciogliere dal lido, e dar le vele al vento.
Di nobile ardimento
S' accenda ognun. Dell' odiata Troja
Tosto vedrete torreggiar superbe
Le ostili mura, e là di gloria oh quale
Vasto campo già s' apre a quel valore,
Che a gran forza raccolto
Tenete in petto, e vi traspar sul volto!
Ma qual dal mar, sonoro
Strepito s' ode? E qual naviglio al porto
Spingono aure seconde? Alcun non tema:
Son di pace l' insegne, e quei che innanzi
Apparisce primiero
E il grande Achille, l'immortal Guerriero.

Va incontro ad Achille il quale in questo frattempo sbarca seguito da suoi Tessali, che conducono prigionieri al suono di marcia festiva.

Ach.

SCENA VI.

Achille, Ulisse, e Soldati Tessali.

Ach. COme? In Aulide ancora (scuote
Stan neghittosi i Greci? E non gli
Dal sonno, in cui vilmente immersi sono,
De' trionfi d' Achille almeno il suono?

Uli. I rimproveri tuoi,
Grand'Achille, risparmia. Osserva, ognuno
Già si prepara alla partenza. E' questo
Il dì prefisso; e su le patrie arene
Se tu ritrovi, Achille, i Greci ancora,
N'è incolpa i venti, e poi la tua dimora.

SCENA VII.

Agamennone proceduto da Arcade, e dagli altri Generali, e seguito dai Sacerdoti, che conducono il Toro da sagrificarsi a Nettuno e portano l' Ara, e le altre cose necessarie. Guardie Reali Coro de Sacerdoti, ed i sudetti.

Aga. ARcade, oh Dei che! osservo! E Achil-
La brama di vederlo (le, o forse
In altri lo dipinge al pensier mio?

Ach. No, non t' inganni, alto Signor son io,
Che a piedi tuoi cinto di lauri il crine
Ritorno in questo dì. Troja superba
Nell' amica sua Lesbo
La mal concetta speme
Più non affiderà. Questa sconfitta

Già

Già ſotto il peſo delle mie catene
D' un temerario ardir ſoffre le pene.

Aga. Principe, a tuoi trionfi
E dagli altri, e da me la giuſta lode
Otteneſti, ed ottieni. Il tuo valore
Merta però, che in queſto giorno Atride
Anche alla lode un degno premio uniſca.
Della Real mia figlia
Ti promiſi la deſtra. Oggi ſi compìa
La mia promeſſa. In Aulide opportuno
Giungeſti, ella pur venne, e fia tua ſpoſa.

Ach. Mia ſpoſa Ifigenìa? Ciel, che contento!

Aga. Breve però, che appena
Imene avrà le ſacre faci acceſe,
Partir meco dovrai.

Ach Più lieto a Troja
Ti ſeguirò portando di tuo figlio
Il carattere in fronte. Ma Signore,
Dov' è la Principeſſa? O a lei permetti,
Che toſto io vada, o tu mi guida.

Aga. Alquanto
L' impazienza tua modera, Achille.
Quando i Duci raccolti
Vedi quì tutti ad implorar de' Numi
L' aſſiſtenza, e il favor nel gran tragitto,
L' allontanarſi a te ſarìa deltto.
Preſente al ſagrificio
Eſſer tu dei: queſto compito, allora
Vanne pure a colei, che t' innamora.

Ach. Mè legge il tuo voler.

Aga. Olà ſi deſti
La ſacra fiamma: e voi Miniſtri, intanto

Pie-

Pietosi unite à voti nostri il canto

Mentre i Sacerdoti accendono il foco sagro, e fanno le solite libazioni viene interrotto il Sagrificio da lampi e tuoni, e dal vedersi in un subito agitato il mare da fiera tempesta.

Uli. Fermate, oimè fermate
Sacri Ministri: a destra
Tuonato hà il Ciel.
Arc. Ed irritata l' onda
Con orrido fragor cresce, e minaccia
La sponde soverchiar
Uli. L' aria d' orrore
Tutta, oh Dio! già si copre.
Aga. Ah santi Numi,
Ancor non e placato il vostro sdegno?
Arcade, testo altrove
La vittima si tragga,
Si ritiri ciascuno. Ulisse voli
In traccia di Calcante. Ei ch è de Numi
Interpetre fedel, cerchi, ed esplori
La cagion di tant' ira, e se d' alcuna
Colpa ignota siam rei, la via ne insegni
O d' emendare, o d' espiar l' errore
Uli. Nuove sventure, ahi mi predice il core!

Parte Arcade co' Sacerdoti, e la vittima, ed Ulisse pur si ritira seguito dai Generali dell' Armata.

SCE-

SCENA VIII.

Achille, Agamennone, Soldati Tessali, e Guardie Reali.

Ach. I Te alle tende, o fidi miei guerrieri:
partono i soldati d' Achille.
E tu l' alma agitata
Da soverchio timor, Signor, rinfranca.
Aga. Achille, oh Dio! Non sai
Quai torbidi pensier mi desti in mente
L' improviso prodigio.
Ach. A te non spetta
Esaminar ciò, che pretende il Cielo
Indicarne in tal guisa.
Deh guidami all' amato
Unico ben che adoro, e se nel seno
Serba l' Idolo mio la fiamma antica
Io non curo i tuoi stral sorte nemica.
Più della sorte irata
Più delle avverse stelle
Potrian due luci belle
Indurmi a sospirar.
Se la virtù mi guida,
Nò, che non teme il core:
Solo il tiranno amore
Può farmi delirar.
Più &c, *parte con Agamennone.*

SCENA IX.

Appartamenti nella Reggia d' Aulide.

Ifigenia, e Clitenneſtra.

Ifig. OR mi vedrai più lieta, e più contenta
Madre diletta. Le mie brame il Cielo
Ormai ſeconda: e giunto al campo Achille
Clit. Giunſe egli è ver; ma i Numi
Diedero al ſuo venir funeſti ſegni,
Preſagio infauſto all' imeneo vicino.
- Giunſe; ma la ſua Spoſa
Pigro intanto non cerca, e con gran pace
Tollera l' amor ſuo.
Ifig. Sei pur crudele
Con queſto eterno dubitar; ma il Prence
A me verrà fra poco. Egli il vedrai,
Dileguerà preſente i dubbj tuoi,
E tu più non avrai
Di tormentarmi il barbaro diletto.
Clit. Naſce ſolo il ſoſpetto
Dalla mia tenerezza, e perch' udii
Che da lesbo già vinta, il forte Achille
Abbia frà ſuoi trionfi
Tratta ancor la Reale
Principeſſa Eliſſena.
Ifig. Forſe mentì la fama: (oimè, che pena!)
Clit. Troppo divenne oh Dio!
L' incoſtanza frequente à noſtri giorni
E degli Eroi nel core
Non è men vario, e men fugace Amore.

Ah

Ah più non si vede
Un' alma costante!
Si manca di fede
S' ingana l' amante
Che indegno costume:
Che ingrata mercè.
Scordarsi l' affetto
D' un cor, che ben ama,
Virtude or si chiama
Difetto non è.
Ah più &c. *parte.*

SCENA X.

Isigenia, e quindi Achille.

Isig. IN difesa d' Achille
Colla madre io m' adopro,
E nel mio cor frattanto
Assolverlo non sò. Nò, senza colpa
Non è tanta tardanza. Eccolo: ei trovi
Quella fredezza in me, che scorgo in lui,
E voi per poco almeno,
Tuneri affetti, ah tollerate il freno.
Ach. Al mio Nume adorato,
Onde mi tenne il mio destin lontano,
Tutto amor, tutto fede
Alfin di ritornar mi si concede.
Agli occhi tuoi più caro oggetto ancora
Spero mi renderà la mia vittoria,
S'opra è pur di quegli occhi ogni mia gloria
Isig. Sappiam, sappiam d' Achille
Le illustri imprese, le vittorie, e quanto
Oprò

Oprò finora valoroſo, e prode,
E n'hà dal mio gran Padre applauſo,e lode.
Ach. Aggiungi, ò cara un premio,
Per cui pure una volta
Io ſarò de mortali il più felice.
Iſig. Qual premio ò Prence?
Ach. La tua deſtra. In porto
Ecco le noſtre brame, ecco ceſſato
Ogni noſtro timor. Dì, non ti ſenti
Tutto di gioja a tale annunzio in ſeno
Colmare il cuore?
Iſig. Se l' impone il Padre,
Al voler ſuo non s' opporrà la figlia (ſta
Ach. Non s'opporrà! Dei qual freddezza è que-
Son io, che aſcolto? E Ifigenia che parla?
Tai da te ſenſi, e tale
Accoglimento ah non ſperai. Ben veggo,
Che già più quella ora non ſei, che tanto
Tenera, e fida al mio partir laſciai.
Iſig. Solo Achille è diverſo, io non cangiai.
Ach. Diverſo Achille! Ah come
Può aſſerirlo il tuo labbro! Ah qual ne aveſti
Prova da me! Tu mi trafiggi, oh Dio!
Parlandomi così. Deh ſe ancor vive
Nel tuo bel cor l' antica fiamma, dimmi
Di che ſon reo: concedi,
Ch' io difender mi poſſa, e agli occhi tuoi
Vedrai ben mio, che muterò ſembianza.
Iſig. Non ricercar di più, diſſi abbaſtanza.

Come potesti, oh Dio!
Così cangiarti mai?
Misera, a chi serbai
Gli affetti del mio cor!
Da te, da te spietato!
Che più sperar potrei,
Se tanto ingrato sei
Al mio costante amor.
Come &c. *parte.*

SCENA XI.

Achille.

IO mi confondo a questa
Stravaganza impensata. Il mio delitto
Numi, qual' è?... Barbaro amor, t'intendo:
Tu veder mi vorresti
Vittima a' piedi tuoi; ma invan lo speri,
E un generoso core
Tenti invano avvilir, barbaro Amore.
Tu sei quel barbaro
Nume severo,
Nume, che regoli
Il Mondo intero,
Ma non sei l'arbitro
Di questo cor.
Puoi su quest'anima
Con nuova pena
Il peso accrescere
Di tua catena:
Ma non puoi vincermi,
Tiranno amor.
Tu &c. *parte.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Sito ombroso nella parte anteriore de'Giardini reali, formato dall intreccio di folti Platani.

Agamennone, ed Ulisse.

Ulis. PRia ch'io favelli, Atride,
Raccogli intorno al core
Tutta la tua costanza, e il tuo valore.
Aga. Parla, che ad ogni evento
Preparato esser deve un cor regnante.
Calcante, che consiglia?
Che chieggono gli Dei?
Uli. Chieggon tua figlia.
Aga. Ifigenia?
Uli. Del sacro Vate in traccia
Io tosto men volai, di quanto avvenne,
Consapevole il resi, e le tue brame
Note gli fei. Tacque Calcante in pria;
Poi sospirando, della Dea di Cinto
Fe l' Oracol palese,
Onde gelare in seno il cor s'intese.
„ Greci, Troja cadrà: propizio vento
„ Spingerà vostre vele al Frigio lido:
„ Ma Vergine real, che sia del sangue
„ D'Elena, pria si sveni all' Ara mia.
„ Si sagrifichi o Greci Ifigenia.
Aga. Oh sempre a me fatale

Fa-

Favellar di Calcante! Alte sventure
Ben potea presagir timido il core,
Sì funeste non mai.

Ulis. No, non è tempo
Di rammentar, signor, privati affetti:
A pensier più sublimi
Cedano or questi. Re supremo, e Duce
Da' Greci eletto, procurar sol dei
Ciò, che la gloria, e l' util loro accresca.
Che diran, se deluse
Fian le loro speranze?

Aga. Io dall'affetto
Quasi sedotto, e vinto
Perdea me stesso, e tu mi rendi, Ulisse,
Tutta la mia virtù. Perdona i primi
Impeti di natura. Era dovere,
Ch'uno sfogo ottenesse il cuor d'un Padre:
Eccomi or Re. Se della figlia il sangue
Chiede Calcante, lo darò. Fra poco
All' Ara infausta io stesso
La misera trarrò. Tu fa, che in tanto
Si occulti il sacrificio: io più di tutto
Il dolor della madre, oh Dio! pavento.

Ulis. Facciasi il tuo voler: purchè non manchi
La vittima alla Diva, io v'acconsento.
parte.

SCENA II.

Agamenone, poi Arcade.

Aga. ORa, che mai risolvi
Infelice mio cor? Soffrir potrai,
Che tratta sia la cara figlia a morte

 Sul

Sul piú bel fior degli anni? Ah, che non
Tanta virtù sì deplorabil ſorte. (merta
Vinca l'amor paterno. Io colla fuga
Al rigor del ſuo fato
Involarla ſaprò. Giova, che il ſangue
A ſpargerne ſull Ara
Pronto Uliſſe mi creda. Arcade appunto
Sen viene a queſta volta. Alla ſua cura
Sì prezioſo pegno omai s'affidi,
Ei ſecondi l inganno, e altrove il guidi.
Arc. Signor, qual rea cagione
Ti turba oltre l' uſato?
Aga. Arcade aſcolta.
Grave ad Ifigenia
Riſchio ſovraſta, ſe trattiene ancora
In Auli il piè. Celata fuga, e pronta
Può ſottrarla al periglio. A te l'affido:
Lungi da queſto lido
Cautamente la ſcorgi, e fa, che in Argo
Giunga ſicura. A Cliteneſtra, e a lei
Giovi il riſchio tacer; fingi, che Achill
Le diviſate nozze
Ricuſi di compir, finchè non vede
Ilio diſtrutto. Maggior fede intanto
Queſta gemma real creſca a tuoi detti,
da il ſuo anello ad Arcad
E Madre, e Figlia alla partenza affretti
Arc. Ma credi poi, che in pace
Sopporterà d'eſſer deluſo Achille?
Aga Dal ſuo deſtin funeſto
Salvami tu la Figlia; io penſo al reſto. *par*

SCENA III.

Arcade, e Clitenneſtra.

Clit. ARcade, ove mai volge (ſorte?
Sì frettoloſo il paſſo il mio Con-
Qual cagion dalla Spoſa, e dalla figlia
Oggi sì lungi il tiene?
Perchè dubbio e ſoſpeſo....
Arc. Regina, il grave peſo
Delle pubbliche cure a te l'invola:
Ma più che tu non credi
Penſa Atride ad entrambe, e certa prova
Di quanto per ſuo cenno
Io ridirti dovrò, tu ſteſſa udrai....
Clit. Deh che t' impoſe mai?
Parla: che vuole Atride?
Arc. (Inopportuna
Non vorrei, che giungeſſe Ifigenìa.)
Meglio forſe ſaria, che Clitenneſtra
In diſparte mi udiſſe: affar non lieve
E' quel di cui ſi tratta:
Clit. Andiam: con queſti detti
M' empì l' Alma d' affanni, e di ſoſpetti.
Arc. Nò Regina, il caro ſpoſo
T' aſſicura, ti difende.
(Ahi che barbare vicende!
Gia prevedo il ſuo dolor.)
Scaccia pure ogni ſoſpetto:
(Ma di Madre oh Dio! l' affetto
Già le parla intorno al cor.)
Nò &c. *ſi ritirano.*

SCENA IV.

Ifigenìa, poi Clitenneſtra, che torna.

Ifig. AH lo conoſco: quella, (ce
Che portò acceſa in ſeno ardente fa-
Toglie al mio core ogni ripoſo, e pace.
Amore, Amor tiranno
Tu d' uno in altro affanno
Sempre ne guidi. All' Idol mio ſdegnata
Volli moſtrarmi, e mi compiacqui allora,
Ch'à rimproveri miei
Turbarſi il vìdi, e impallidir lo fei.
Ma fu breve il piacer: mi veggo appena
Lungi dal caro Amante,
Che del rigor pentita,
Me ſteſſa temo già d' aver tradita.
Clit. Figlia da queſta Reggia
Toſto partir conviene. Il Rè lo vuole,
E lo chiede il tuo onor, lo chiede il mio.
Ifig. Cieli! Ma perche mai?
Clit. Noſtre ſperanze
Delude Achille: d'Imenei, d' amori
Dice che tempo ora non è; che a Troja
La ſua gloria lo chiama, e che ſol quando
L' orgoglio avrà degl' inimici oppreſſo,
Intende di compir quanto ha promeſſo.
Al grave torto, o figlia,
Io ti veggo avvampar di nobil ira:
Ma ſe amaſti finora
In Achille un Eroe, d' un incoſtante
Scordati al fine, e d' un ingrato amante.

Ifig.

Ifig. Che aſcolto! E ſarà ver?
Clit. Tutto m' eſpoſe
Arcade in queſto punto: Arcade, a cui
Impoſe il Re ſdegnato
Di recarmi i ſuoi cenni.
Ifig. O Achille ingrato!
Clit. Ora in vani lamenti
Non perdanſi i momenti. Arcade iſteſſo
Ne ſia guida al viaggio. Ad affrettarlo
Io ti precedo, e tu frattanto, o figlia,
Meglio il tuo cor colla ragion conſiglia. *par.*

SCENA V.

Iſigenia, e poi Achille.

Iſig. DEl Regnante maggior, che Grecia onori
Prole ſprezzata io dunque
Tornerò al patrio ſuol moſtrata a dito
Dalle Greche Donzelle?
A che mi condannate, avverſe Stelle!
Oh Dei! ver me s' avanza
L' ingratiſſimo Prence. Al ſol vederlo
Di ſdegno avvampo. Scellerato, e ardiſci
Con ſicuro ſembiante,
Ardiſci ancor di comparirmi innante?
Ach. Principeſſa, che ingiuſto
Favellar è mai queſto?
Crudel! per qual cagione
Rimproveri ſi acerbi io meritai?
Iſig. Eſamina te ſteſſo, e lo ſaprai.
Lieve ingiuria ti ſembra
D' una Real Donzella

Cercar pretesti a differir le nozze
In faccia al Padre, a tutt'i Greci, al Mondo?
Ach. Quanto t'ascolto più, più mi confondo.
Che pretesti t' infingi,
Se in Aulide non venni
Fuorche per ottenerti? Ah lo comprendo,
Nel credulo tuo core, o Principessa,
Di farmi reo pretese
Qualche lingua maligna, e mentitrice.
Ifig. Non può Atride mentir,
Ach. E Atride il dice?
Ifig. Nè questo sol, ma impone
Che tosto io parta. Ingrato Achille, addio:
Almen perdessi ancora
La memoria di te!
Ach. Ferma, ben mio
(Che mistero è mai questo!) Io son, tel giuro.
Sono innocente; e vedo,
Che ingannata tu sei, ch' io son tradito.
Deh tanto almen ti arresta,
Ch' io vegga il Genitor. Diversa forse
E' la cagion, che a così oprar lo move,
Ma vano è il suo pretesto, il suo desio,
O Achille non son io,
O tu mia sposa oggi sarai. Ritorna
Meco in pace frattanto, e se verace,
Se sincero il mio labbro
Credesti già per mille prove, e mille,
Sappi che sono ancor lo stesso Achille.
Ifig. Piacesse pure al Ciel, ma il Padre amato
Non può senza ragione...
Ach. Ah! se non sono
Le ingiuste accuse a cancellar bastanti
Il

Il mio tenero amor, la lunga fede,
Per poco almen ſoſpendi
La mia condanna, e l' mio ritorno attendi.
Almen pietoſa i rai
Volgia un fedele Amante;
Serena il tuo ſembiante,
Rendi la pace al cor.
L' amor, che ti giurai,
Non cangerà mai tempre:
Achille, qual fu ſempre,
Sarà l' iſteſſo ognor.
Almen &c. *parte*.

SCENA VI.

Iſigenìa, e poi Uliſſe.

Iſig. CHi più di me confuſa?
Credo al padre o ad Achille?
Chi m' inganna di lor? Chi dice il vero?
Deh con parlar ſincero
Sciogli, Vliſſe, i miei dubbi. A parte forſe
De reali conſigli
Ancor tu ſei, nè la cagione ignori,
Che move il padre a rimandarmi altrove.
Uli. (Dunque il Re mi tradiſce?
Giovi diſſimular.) Come? tu parti?
E le nozze, e i ſponſali?
Iſig. A miglior tempo
D' Atride al dir le differiſce Achille:
Giura il Prence l' oppoſto,
E tutti in teſtimon chiama gli Dei.
Uli. Non mente Achille, e tu partir non dei.

Se della Grecia ami l' onor ſe il càmpo
Da diſcordia fatal non vuoi diviſo
Deh reſta ; che d' Atride
Vado a ſaper io ſteſſo
Qual ſia la mente , ed otterrò che in breve
Si revochi un comando
Troppo ad Achille , ed a te ſteſſo amaro.
(A deluderlo intanto io mi preparo .)

Iſig. Uliſſe , al tuo conſiglio io m' abbandono:
Deh voglia il Ciel , che vana
Quella pietà non ſia ,
Onde a prò del mio amore
Preſſo del Padre interceſſor ti fui !

Ul. (Semplice , qual ſia queſta or or ſaprai.)

Iſig. Per te da tanti affanni
Reſpirerà queſt' alma ,
Per te la dolce calma
Nel ſen mi tornerà .
Tu foſti amante , e vedi ,
Se un core innamorato
Merita in queſto ſtato
Di ritrovar pietà .
Per &c. *parte.*

SCENA VII.

Uliſſe.

DEbole Atride , oh quanto
Si oſcura la tua gloria ! empio ti rende
Il paterno amor tuo . Ma lode al Cielo ,
E ſcoperta la trama , e il più tacere
Fora viltà . Calcante

Me-

Meco si unisca, e sia palese al campo
Il voler degli Dei. Tutto si tenti,
Purchè alla Dea non manchi
La vittima dovuta; e poi mi dica
Inumano, e crudele:
Che l'opre sue chi col dover misura,
Delle querele altrui poco si cura.

S'odan fieri al legno intorno
Mormorare i venti, e l'onde,
Solca il Mar, non si confonde
Franco intrepido Nocchier.
Più sicuro allor conviene,
Che si regga in su la prora:
D ogni rischio ad onta ancora
Seguir deve il suo sentier.
S'odan &c. *parte.*

SCENA VIII.

Gabbinetto Reale.

Agamennone, e Clitennestra.

Aga. COmpiacenza maggior, e più rispetto
Clitennestra da te sperato avrei,
Ma quando alle mie leggi
Piega ogni altro la fronte,
Tu sola i cenni miei ritrosa ardisci
Sprezzar.

Clit. T' inganni, o Sposo.
Già con la figlia ad Argo
Rivolto il passo avrei, se non che incontro
Quindi non lungi mi si fece Achille.

D ingiustizia ei t'accusa, anzi protesta,
Che pria che mora il giorno,
Vuol le promesse nozze, e dell offesa
Tanto sdegno dimostra
Che a me (sia con tua pace.)
Non sembra il suo parlar finto, e mendace.
Cangia pensiero; allor di qualche inganno
Dubitai frà me stessa, ed opportuno
Credei teco spiegarmi. Ah se più volte
De' tuoi segreti mi volesti a parte,
Aprimi, te ne prego,
Oggi ancor il tuo cor; dalla tua bocca
Fa, ch' io risappia almen, se vero sia
Quanto per tuo comando
Io d' Achille ascoltai.

Aga. No, non è vero;
Ma non perciò men necessario ad' ambe
Il ritorno si rende, ed io ven prego.

Cli. Perche sì fiera legge?

Aga. A ciò volere
Forte ragion m' induce, e di saperla,
Se discreta tu sei,
Pretendere non dei.

Cli. Ma deggio anch' io
Della figlia il decoro aver presente.
Se parte Ifigenìa,
Ecco oltraggiato Achille, ogni speranza
Ecco estinta di nozze.

Aga. Omai t' abusi
Troppo di mia bontà; ma ti sovvenga
Che al voler d' un regnante
Mal tenta opporsi un feminile orgoglio:
Vanne, più non stancarmi: io così voglio.

Superba ancor non cedi?
Lasci mi, parti, e taci:
Que' sensi contumaci
Mi destano a furor.
(Spiegar potessi almeno
L'affanno del mio cor!)
Barbaro tu mi credi,
E barbara tu sei,
Se ingrata a' cenni miei
Puoi contrastare ancor.
(Ah mi leggesse in seno!
Ah mi vedesse il cor!)
Superbo &c. *parte.*

SCENA IX.

Clitennestra, poi Isigenìa.

Cli. DUra legge, e tiranna
Che 'l nostro sesso imbelle
A servir ciecamente all' uom condanna!
Isig. Meco t' allegra, o cara madre. Achille,
Che prìa per tuo comando,
E poi per mio destin presi ad' amare,
Dopo un fiero timor scopro innocente.
Cl. M' è noto o figlia; ma qual prò se intanto
A voler che tu parta,
S'ostina il Genitore
Se il principe discaccia,
E se dell' ira sua me pur minaccia?
Isig. Padre crudel: dunque speranza alcuna
Più non rimane all' amor mio languente?
Oh sventurato Achille! Oh me dolente!

SCE-

SCENA X.

Achille, e dette.

Ach. A Ragion mi compiangi
Principessa adorata. Il più infelice
Non v'è di me. Niega d'udirmi Atride.
Tutto par che conspiri
Contro il nostro Imeneo: frattanto ascolto
Mormorar d'ogni intorno,
Che i Dei propizj, e l'aure amiche, e l'onde
Ne giura il gran Calcante; e più confuso
Sul tuo, sul mio destino ancor mi rende
L'udir, che al Tempio Ifigenia s'attende.

SCENA XI.

Arcade, ed i sudetti.

Arc. S'Attende, è ver, ma sol per farne al
(Uditelo, e tremate.) (Nume
Sanguinoso olocausto. A voi costretto
Alfin l'annunzia Atride. e vi scongiura
Ad eseguir senza frappor dimora
L'in an prescritta fuga.
Seguitemi: ogn' istante
Che quì si perde il rischio accresce. I Greci
Armati vanno pubblicando intorno,
Che ad aprirci il cammin d'Asia, e di Troja
La bella Ifigenia, d'uopo è che mora,
Scorre Ulisse, e Calcante.....
Ifig. Ulisse ancora?

Arc Ei del tumulto è il primo,
Anzi l'unico autor Ah! mentre a bada
Tiene Atride gl'indegni,
Fuggiam da questa Regia; e tu cui tanto
ad Achille.
Di forza, e di valor diedero i Numi,
Se pietade, se amore in sen t'annida,
Con la tua scorta un'innocente affida.
parte.

SCENA XII.

Clitennestra, Ifigenia, ed Achille.

Clit. QUesti i sponsali son?
Ifig. Queste le nozze?
Clit. A morte Ifigenia? Numi! e qual colpa
In lei trovate?
Ifig. Era pietoso il Padre,
E crudel ne parea.
Ach. Ma più verace
Dovea parlar; non mendicar pretesti
Oltraggiosi al mio onor, e poi da lui
Vilmente discacciarmi.
Cli. Ah quest'offesa
Scordati Achille. A piedi tuoi prostesa *s'in-*
La più dolente madre (*ginocchia.*
Te ne prega, o Signor. In tai momenti
Io voglio sol, che l'amor tuo rammenti.
Ach. Regina, oh Dio! che fai? Mal si conviene
All'eccelso tuo grado atto si umile:
O sorgi, o parto.
Clit. Io sorgerò, ma prima
Dammi la destra, e giura,

Che

Che deporrai lo ſdegno, e mai dal fianco
D' Iſigeniaa non partirai fintanto,
Che non è in ſalvo.
Ach. A te lo giuro
Clit. Or vieni, *ſi alza Clitenneſtra.*
Ed al tuo difenſor t' accoſta, o figlia.
Mentr'Arcade io raggiungo, ei la ſua ſpoſe
Salverà da ogn' inſulto, e tu frattanto
D' Uliſſe, e di Calcante
L' arti, e 'l furor poco temer dovrai'
Se Achille al fianco in tua difeſa avrai.
Fra l' orror di ſorte irata
Pur mi ſembra un qualche raggio
Di vedere, o figlia amata,
Di ſperanza b lenar.
Del deſtin l' ingiuſto ſdegno
Ceſſerà, ſe nel coraggio
D' un Eroe qualche ſoſtegno
L' innocenza può trovar.
Fra &c. *parte.*

SCENA XIII.

Achille, ed Iſigenia.

Ach. DElla tua vita ove ſi tratta, o cara
Non fa d' vopo di preghi al cor d'
(Achille.
Rimanti, e non temer: addio, fra breve
Il riſchio ceſſerà *in atto di partire.*
Iſig. Principe, e dove?
Ach. In ſoccorſo del Re, tanta baldanza
A rendere punita, e di que' rei
Tut-

Tutto il ſangue a verſar. *in atto di partire.*

Iſig. Fermati, oh Dei! *trattenendo Achille.*
Nel mio fatal periglio
Io ti bramo pietoſo,
Empio non già. Quel ſangue,
Che a ſpargere t' affretti,
Sai, che ſangue è de Greci?

Ach. I Greci tutti
Son d'Achille nemici,
Se voglion la tua morte.

Iſig. I Numi....

Ach. I Numi
Han le colpe in orror.

Iſig. E credi....

Ach. E credo
Ingannator Calcante,
Malvagio Uliſſe, e ſaran queſti i primi
Le mie furie a provar.

Iſig No, te lo vieta
Ogni dover. Più di riſpetto Achille
Moſtri alla Patria, al ſacro
Interprete de' Numi; e nella fuga
Sol mi protegga.

Ach. Una viltà mi chiedi,
Di cui non ſon capace. Invendicata
Reſtar non dei....Ma qui mi perdo, e intanto
Creſce il tumulto *con agitazione.*

Iſig Ingrato,
Dunque ceder non vuoi? Dunque non poſſo
Colle preghiere mie farti men fiero?
E poi dici d' amarmi? Eh non è vero.

Ach. (Che giorno e queſto!) Ah tu do reſti
Giudicar del mio cor..... (meglio

Iſig.

Isig. Non più crudele
Scegli come ti piace: o tu per sempre
Meriterai di questo cor l' affetto,
O sarai del mio sdegno eterno oggetto.

Ach. No, nol sarò. Sì fiera
Minaccia mi disarma. E chi potrebbe
Tollerar, care luci, il vostro sdegno?
Io divenir men degno
Dell' amor vostro? Ah prima
Piombi sopra il mio capo
Un fulmine dal Ciel. No, di vendetta
Non si parli mai più. Troppo mi costa
L' acquisto di quel core
Per perderlo così. Tutto d' Achille
In un momento ecco il furore estinto:
Vaghe luci adorate, avete vinto.

Di quel sembiante, o cara,
Cedo all' amato impero
Serba l' amor primiero
Quel, che vorrai farò.

Isig. Nella mia sorte amara
Serbo costante il core:
Sempre a quel dolce ardore,
Caro m' accenderò.

Ach. Dunqe il tuo ben son io?

Isig. Sei l' alma del mio sen.

A 2. (Ah nel lasciarti, oh Dio!
(Sento mancarmi il cor.
Stelle! che acerbo fato!
Che Ciel per noi funesto
Ah! non si dà di questo
Più barbaro dolor! *partono insieme.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fabriche antiche con picciol Tempio di Diana da una parte : Bosco dall' altra, che conduce al Mare.

Ulisse con seguito de' Soldati Greci.

Ulis. QUesta è la via secreta.
Che al Mar conduce : invano ten-
Al Sacrificio, all' Ara (ta Atride
La sua Figlia involar : i rei disegni
A tempo io penetrai : qui intanto, o Greci,
Ifigenia s'attenda,
Ed ogni speme sua vana si renda.
si ritira con i suoi dietro al Tempio.

SCENA II.

Arcade, Clitennestra, ed Ifigenia, poi Ulisse co' Soldati Greci.

Arc. L'Amica Nave è pronta : (passo
Dal Sacro orror di questi boschi il
Affrettiamo, o Regina.
Clit. Il Ciel ne arrida.
Mentre vogliono avviarsi verso il Mare, i Soldati Greci chiudono il passo, ed Ulisse si avanza.
Ifig. E' mio nemico il Cielo.

Arc.

Arc. Oh ſorte infida!

Uliſ. Se cinto d'armi, e con funeſto aſpetto
A voi ne vengo, al mio dover s'aſcriva.
Qui del voler de' Greci
Eſecutore io ſono. E' lor comando
D' Ifigenia la morte, anzi è de' Numi
Barbara sì, ma irrevocabil legge.
Datti pace, o Regina; e tu la fronte
Piegando al tuo deſtin, Vergine illuſtre,
A dar di tua fortezza un raro eſempio
Generoſa t' accingi, e vieni al Tempio.

Arc. (Ah ſi voli ad Atride.) *parte.*

Ifig. Oh me perduta!

Clit. Di sì enorme attentato
Miniſtro empio, e crudel, no con tal faſto
Non parlereſti or meco,
Se aveſſi Achille al fianco.

SCENA III.

Achille con ſeguito di Soldati Teſſali, Clitenneſtra, Ifigenia, ed Uliſſe con Soldati Greci.

Ach. Achille è teco; (ſangue
Regina, non temer: tutto il mio
Io ſpargerò pria che laſciare eſpoſta
La tua Figlia, e mia Spoſa a tant'oltraggio.

Uliſ E vano il tuo coraggio,
Allor che vi ſon io.

Ach No, non ti temo.
Ridotto al paſſo eſtremo
Non conoſco ragion. Chi mi reſiſte

Sa-

Saprà, se pesi il braccio mio per prova.
ai Greci snudando la spada.

Ifig. Ahi, mi palpita il cor.

Ulis. Nessun si muova. *ai Tessali.*
E per serbarvi il sospirato pegno
Tutto il vostro valor, Greci mostrate.
snudando la spada.

Ach. All' armi.

Ulis. All' armi.

Ifig. Ah per pietà fermate.
Vel chiede Ifigenia dalla mia morte
L'aure propizie; e la vittoria attende
La Grecia tutta. Ah non turbare Achille
Opra sì bella, e se il destin mi vieta
Di viver teco, di mia morte il frutto
Almen non mi rapir. Tu della Grecia
Figlio pur sei, de' suoi nemici a danno
S'armi solo il tuo sdegno, e ti consola,
Che il Cielo, e non la morte a me t'invola,
Ah con quel pianto o Madre
Non avvilirmi. Io nacqui
Per me non già, ma per la Patria, e quando
Salvar la posso, al dì chiudendo i rai
Non compiangermi, o Madre, io vissi assai.

Ulis. Oh fortezza!

Clit. Oh dolor!

Ach. Ah Principessa,
Non tradirmi così: son disperato,
Se non ti salvo. Un' ombra
Or t'abbaglia di gloria, e forse quando
Ti penderà sul collo il sacro acciaro,
Non sdegnerai che Achille
Rechi al colpo fatal pronto riparo.

Ifig.

Ifig. Prence t' inganni: il Nume
Che tai ſenſi or m'iſpira,
Mi renderà di me maggiore. Andiamo:
Vittima volontaria
Eccomi; o Greci. S' alla Patria, a i Numi
La mia morte è sì cara,
La vittima, ſon io: vadaſi all' Ara.
Madre, ti laſcio: addio.
L' ultimo ampleſſo è queſto.
Spoſo, bell' Idol mio,
Ah qual deſtin funeſto....
Ma vo contenta a morte,
Se il Ciel, ſe la mia ſorte
M' invita a trionfar.
Madre &c.
Parte accompagnata dai Soldati Greci.

SCENA IV.

Clitenneſtra, Uliſſe, ed Achille.

Clit. OHimè, qual mi abbandona! Ah (mentre i paſſi
Della Figlia raggiungo, e al Re m'invio
Ogni riguardo, Achille,
Si laſci per pietà. Compagni, ed armi,
Va ſollecito aduna, e l' infelice
A sì barbaro ſcempio
S'involi in faccia all' Ara, e in mezzo al Tempio. *parte*
Uliſ. Achille non opporti
Ai decreti del Cielo.
Ach. Il Ciel non vuole
Un' innocente Vergine tradita.

Fin-

Finchè avrò Spirto, e vita,
Difender la saprò.

Ulis. Ti addopri in vano:
La vittima promessa
Vorranno a forza i Dei: se più resisti
Opri Achille da stolto.

Ach. Chi fabro è di menzogne io non ascolto.

Ulis. Dunque va pur: tradisci
Le speranze de Greci... Ah invitto Achille,
Prove sol di coraggio
Da te la Grecia attende,
Non di furor: torna in te stesso, e pensa.
Che per un folle amor, la gloria offuschi
Della Patria diletta,
E perdi coll' onor la sua vendetta.
Se mai senti, ch' amor ti consiglia,
Se ti parla di strage funesta,
Deh t' arresta; deh volgi le ciglia
Alla Petria, che chiede pietà.
Se l' affetto d' Amante, di Sposo
Or lusinga quel core animoso,
Altra speme la Grecia non ha.
Se &c. *parte.*

SCENA V.

Achille, e Soldati Tessali.

Ach. „ Oimè, che intesi! volontaria a (morte
„ Offrirsi Ifigenia! questo è l' inciampo
„ A' miei disegni più fatal... Se il voto
„ Di render vano colla forza io tento

„ In

„ In odio al Mondo, a i Numi oggi divento...
„ Tra ſi amare dubbiezze
„ Che penſo ?.. che riſolvo ? .. ah l' infelice
„ Si raggiunga, ſi ſalvi ... e ſe ſi oſtina
„ Pure a morir ? .. allora
„ Senza temer periglio
Dalle mie furie prenderò conſiglio.

Fiero Leon, che teme
Perder la ſua compagna
Rugge minaccia, e freme
E fà co' ſuoi ruggiti
Il boſco, e la campagna
Intorno riſuonar.

Non men feroce anch' io
Saprò di ſdegno armato,
Difender l' Idol mio,
Me ſteſſo vendicar. *parte.*

SCENA VI.

Agamennone, ed Arcade.

Aga. VInceſti Uliſſe, e a forza
Deggio darti. o crudel, l' aſſenſo
Ahi troppo è il voto oh Dio! (mio.
Venerabile, e ſacro, e di una figlia
Ch' offre ſe ſteſſa volontaria a morte,
Eſſer non deve il Genitor men forte.

Arc. Magnanimo è il penſier: ma come oh Dio!
Di Clitenneſtra a i pianti,
Alle ſmanie d' Achille
Reſiſtere potrai ?

Aga. Quando me ſteſſo
Io giungo a ſuperar, lieve fatica

E il

E' il refifter altrui. Arcade vanne
La Principeffa ad' affrettar. Dal Padre
Dì, che l' ultimo ampleffo
Venga a prender la figlia innanzi all' Ara.
Arc. Ahi qual barbara Scena or fi prepara. *par.*

SCENA VII.

Agamennone poi Clitenneftra, ed Achille.

Aga. ECcomi al duro paffo
In cui d' intorno all' alma
Tutta raccor dovrò la mia coftanza.
Eftinta ogni fperanza,
Taccia il paterno amore,
E s' armi fol di crudeltade il core.
Ma oh Ciel! qual nuovo affalto
Mi fi prepara! Clitenneftra, e Achille
Vengono a quefta volta. Eterni Dei!
Affiftetemi adeffo, e fe tal prova
D' un invitto valor da me volete,
Maggior fortezza a quefto cor porgete.
Clit. Se un cor di duro fmalto...
Ach. Se un' Anima oftinata...
Clit. Tu d' ammollir non cerchi...
Ach. Render non vuoi del proprio mal pie-
Clit. Noi perdemmo la figlia. (tofa...
Ach. Ed io la fpofa.
Aga. Deh per pietà fi doni
Qualche tregua a i lamenti:altro or fi chiede
Da me, da voi. La figlia
Fu mio voto falvar. Ma il Ciel non vuole:
Clit. Dunque morrà?

Ach. Nè cerchi
Almeno di ritrarla
Dall' insano pensier ?
Aga. Che dici Achille ?
Men generoso io dunque
Sarò d'Ifigenìa ? No : è tempo al fine
Che conoscano i Greci,
Che non errar, quando al supremo impero
Sollevarono Atride . Andiamo al Tempio
Con intrepido core
La vittima a incontrar.
Ach. Io ti precedo
Barbaro ! ma vedrai dinanzi al Nume,
Vedran le Greche attonite pupille,
Come difende la sua sposa Achille . *parte* .
Aga. L' ira, e il furor del fato
Paventar ci convien . .
Clit. Taci spietato .
Cor sì malvagio, e duro
Può solo aver chi vanta
Atreo per Padre . O Sole,
Come indietro non volgi
Le ardenti ruote ? Or sarai pago al fine
Mostro di crudeltà, nò non temere,
Ch' io resti in vita : giacchè brami tanto
Col sangue della Figlia
Placar l' ira de Numi
A me funesta, ed alla Grecia ognora,
Vedrai trafitta al Suol la madre ancora .

Ah

Ah ſe veder degg' io
Morir la figlia amata,
Frà l' ombre diſperata
Voglio ſeguirla almen.
Peggior di morte oh Dio!
E il barbaro tormento
Che in sì crudel momento
Prova una Madre in ſen.
Ah &c, *parte.*

SCENA VIII.

Agamennone.

OH Ciel! due vite a un tempo
Sono in periglio. Tanto
Val dnnque Elena, e Troja? oh me infelice!
Che difficile impreſa
E' il ſuperar ſe ſteſſo! Or che m' accoſto
A quel fatal momento
Creſcer dell' alma il fier tumulto io ſento.
La Madre dolente
L'amico fedele,
La Figlia innnocente
Mi fanno pietà.
Ma vano è l' affanno,
Se a tante querele
Il Cielo tiranno
Più ſordo ſi fà.
La &c. *parte.*

SCENA IX.

Magnifico Tempio a Diana in Aulide dedicato, con Ara.

Ulisse, e Soldati Greci.

Ulis. INfuriato Achille
Corre seguaci ad adunar. Vegliate
All' ingresso del Tempio
Prodi Guerrieri, onde si vieti intanto
Al Giovane feroce *partono alcuni Soldati.*
La grand' opra turbar. Tutto si tema
Da chi perduto il freno
Della ragione, ebbro d'amore, ed ira
Per fin coi Numi a contrastare aspira.

SCENA X.

Al suono di lugubre sinfonia si avanza Ifigenia in bianca veste, preceduta dalle Guardie Reali, circondata da Sacerdoti e Ministri del Tempio, che portano gli strumenti necessarj al Sacrificio. I Generali dell' armata la seguono, e e muovonsi ad incontrarla.

Ulisse, indi Agamennone.

Ifig. QUal mi veggo d' intorno
Luttuoso apparato
Di morte, e di terror! come in un punto
Veggo in squallide bende
Cangiarsi le corone,

Ed

Ed il Talamo in Rogo? ... Ah Padre amato,
Ecco al voler del Fato,
Che tua Figlia ubbidisce.., eccomi pronta,
Pur che Troja rovini
Tutto il sangue a versar ... Deh tu consola
Per la perdita amara *(ad Ulisse.*
D'una Figlia innocente
La Madre afflitta, e il Genitor dolente.

Ulis. Oh esempio di virtù!

Aga. Figlia qual duolo!
Qual pena! qual' orror l'alma percuote!

Ifig. Ma: qual m'agita, e scuote
Sovrumano valor! ... l'aure d'intorno
Odo destarsi, e veggo
Che dalle Greche sponde
Parton le Navi a contrastar coll'onde.
Greci vinceste alfin: vincesti Achille....
Tra il fumo, e le faville
Veggo crollar le mura
D'Ilio superba .... O Cittadini almeno
Deh sovvengavi un giorno
Di mia costanza, e della morte mia ....
Torni a i vostri pensieri Ifigenia.

Ma ... tu piangi, o caro Padre:
Tu palesi il tuo dolore? *ad Ulis.*
Va: trionfa in campo armato:
Cedi al Fato, o Genitore.
Deh! nascondi quelle lacrime
A quest' occhi per pietà.
Non mi dà terror la morte:
Ma a quel pianto il cor più forte
Nò resistere non sà.

Ma &c.

Aga. Figlia t' arresta : ah vieni,
Vieni al mio seno.
Ulis. Atride,
E' vana ogni dimora.
Isig. Andiamo, o Padre,
Ecco all' Ara mi appresso :
A voi propizia or sia,
Ed a Troje fatal, la morte mia.
Va a mettersi a piè dell' Ara, e i Sacerdoti si dispongono a compire il Sagrificio mentre Agamennone fà la seguente offerta.
Aga. Alma di Giove figlia
Vendicatrice Diva,
Degli Uomini terror, e delle belve
Questa vittima eletta,
Che t' offre Atride, e insiem la Grecia accetta.
Ma... qual d' intorno io sento
Strepito d' armi?..

SCENA XI.

Achille con spada nuda, seguito de Soldati, e detti.

Ach. INdegni : a me si vieta
L'Ara profana? infin che vive Achille
Difenderà le sue ragioni.
Uli. E quali
Principe sconsigliato?
Ach. Forse, che Ifigenia non è mia sposa?
E forse a me non la promise il Padre?
Isig. E' ver : ma Achille ancora
Dell' orgogliosa Troja
La rovina giurò. Se non precede

La

La morte mia, la gloriosa impresa
Tentar non lice: onde spergiuro Achille
Divien, se la contrasta.

Ach. Io non son' uso,
Principessa, a garrir. Quando ti perdo
Più non curo di Troja. Amici a forza
Tolgasi da quell' Ara
La mia Sposa innocente.

SCENA XII.

Clitennestra, Arcade, e detti

Clit. OLà fermate: (tosto
Per bocca di Calcante il Ciel pie-
Oggi chiaro à voi parla: un altro sangue
D' Elena chiede, e un' altra Ifigenia.

Ulis. Come!

Ifig. Oh Cielo che fia?

Clit. La Vergine Elissena,
Che frà le ricche spoglie
Da Lesbo riportasti, o invitto Achille,
La vittima esser dee. Da Teseo nacque,
Elena le fu madre.

Ulis. E' vero: io stesso
Delle segrete nozze
Fui testimonio, e perche vidi allora
Ch' ella perir dovea, quando col nome
D' Ifigenia, fosse svelato ai Greci
Il suo fato, e il suo sangue,
Quindi con altro nome a tutti crebbe
Ed a se stessa ignota. Or qui l' hà tratta
Il suo destino, e questa

Que-

Questa è l' Ifigenìa dal Ciel richiesta.
Ach. Oh strano caso!
Aga. Oh sorte!
Ifig. Oh meraviglia!
Clit. Vieni, diletta figlia;
Vieni ai teneri amplessi...
Ifig. Oh cara Madre.
Arc. Non più inutili indugj: in faccia al Porto,
A vista delle Navi
Vuol la Dea, che si sveni
L' infelice Elisena.
Aga. Tanta è la gioja mia, che il credo appena.
Ach. Numi etermi! ed è vero
Quanto ascoltai! del vento
Questo è il Sibilo pur: odo del Mare
Odo i fausti muggiti: al Porto, al Porto
Valorosi compagni: in quest' istante
Penso solo alla gloria:
Alle Nave io vi guido, alla Vittoria.

CORO.

Lungi da queste sponde
Navi spiegate il volo,
Portate al Frigio suolo
La strage, ed il terror.
Lieta passar per l'onde
Giuno dal Ciel vi miri,
E per dolor sospiri
D'Elena il rapitor.

IL FINE.